

## LA COLLINA DEI PAPAVERI

(*Kokuriko-zaka kara*) **Regia:** Goro Miyazaki - **Sceneggiatura:** Hayao Miyazaki, Keiko Niwa - **Fotografia:** Atsushi Okui - **Musica:** Satoshi Takebe - **Animatori:** Akihiko Yamashita, Atsushi Yamagata, Kitaro Kousaka - Giappone 2011, 87'.

*Yokohama, 1963. Umi è una liceale che si occupa a tempo pieno della casa. Sua madre è una professoressa, emancipata e assente, mentre il padre si è perduto in mare in guerra. Umi (che significa mare) e Shun si incontrano durante la lotta intrapresa da un collettivo di studenti per contrastare lo smantellamento del Quartier Latin, un edificio storico che fa parte del complesso scolastico.*

Arrivato al suo secondo lungometraggio, Goro Miyazaki decide di affidarsi a una storia scritta da papà Hayao, che tocca alcuni dei temi preferiti dall'illustre genitore, pur riportati in un contesto realistico e ben delineato storicamente. La tensione tra tradizione e modernità, portata avanti in un contesto di trasformazione e di messa in discussione, da parte delle nuove generazioni, delle certezze dei "padri", il mare come elemento salvifico e mortale insieme, fonte di fascino e luogo di trasformazione ma anche portatore di pericolo e dolore, il gusto per le ardite costruzioni architettoniche e meccaniche, e per i fantasiosi interni che uniscono classicità e innovazione: tutto questo è facilmente ritrovabile in questo *La collina dei papaveri*, film in cui Miyazaki junior ha evidentemente fatto tesoro delle critiche ricevute col precedente *I racconti di Terramare*, limitandosi a tradurre in immagini una storia innervata dalla mano, e dalla fantasia, di Hayao. Quello che in effetti funziona maggiormente, nel film, è il clima nostalgico per un'epoca ingenua e contemporaneamente carica di speranze, la descrizione di una placida cittadina di mare con il tranquillo ottimismo dei suoi abitanti, la voglia di cambiare dei giovani che non si traduce mai in ribellione e conflitto, ma piuttosto nell'ansia di prendere in mano la propria vita poggiando sulle solide radici (quelle del Quartier Latin) costruite dai padri. E' fin troppo facile vedere, in questo, un elemento autobiografico inserito nella storia dal "figlio d'arte" Goro, ma anche, più in generale, l'attuale fase dello Studio Ghibli, in cui una nuova generazione di registi (...) sono chiamati a prendere il testimone di una gloriosa tradizione. (Marco Minniti, [www.movieplayer.it](http://www.movieplayer.it))

Miyazaki junior (...) procede alla costruzione di una semplice e solida storia di formazione sentimentale, che potrebbe già avere i connotati del cartoon classico. Dietro l'amore, tenero e impossibile, di Umi e Shun c'è un racconto universale che guarda non tanto all'immaginario infantile tipico di casa Miyazaki, quanto al Giappone reale. Lei è lo sguardo verso la tradizione, la nostalgia per le consuetudini passate che non vogliono e non devono cedere il passo al nuovo volto industriale del Paese. Lui è il frenetico e impaziente occhio rivolto al futuro, la curiosità di gettare uno sguardo, appunto, verso una nuova era ricca di possibilità e di opportunità. In mezzo, la casa dello studente *Quartier Latin*, simbolo dell'una e dell'altra anima di una nuova generazione di studenti caparbi e coraggiosi, scrigno che custodisce il Giappone del passato e orgoglio di chi osserva con fiducia e senza pregiudizi l'arrivo di un nuovo tempo. Attorno a questo spazio chiuso l'animazione Ghibli conferma nuovamente la sua impressionante cura per il dettaglio: dall'arredamento ai piccoli oggetti, la scena "principe" dell'innamoramento dei due protagonisti è arricchita di mille e più particolari. (Giancarlo Usai, [www.ondacinema.it](http://www.ondacinema.it))